

Fermo, li 29 agosto 2015

Martirio di San Giovanni Battista

Prot. N. 412/15

Carissimi presbiteri, diaconi, consacrati e consacrate nella vita contemplativa e apostolica, membri degli organismi di partecipazione, carissimi tutti fratelli e sorelle in Cristo,

vi saluto cordialmente innanzitutto parafrasando l'inizio dell'Esortazione Apostolica "*Evangelii gaudium*" che ci chiama a intraprendere un nuovo tratto di cammino con questo spirito: "*La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia*". Più volte, di recente, anch'io ho avuto la gioia di incontrare il Santo Padre e ho concelebrato l'Eucaristia con Lui, insieme ai miei amici di seminario, in occasione del 50° di sacerdozio. Ripetutamente egli mi ha chiesto di portarvi la sua benedizione e di pregare per lui. In comunione con il Papa, desidero "*indirizzarmi a voi tutti fedeli cristiani, per invitarvi a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare vie per il cammino della nostra Chiesa fermata per il nuovo anno pastorale (Cfr. Evangelii Gaudium, n. 1). Riprendiamo dunque il cammino della fede con nuovo slancio, per rispondere alla comune chiamata di tutti alla santità.*

1. Questa chiamata alla santità "*Siate santi perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*" (Lv 19,2), che l'evangelista Matteo interpreta in questi termini, "*Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro*" (Mt 5,48), nel Vangelo di Luca così è formulata: "*Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso*" (Lc 6,36). Si apre un anno di grazia per il nostro cammino di santità, un tempo favorevole posto da Papa Francesco sotto il segno della misericordia. Misericordia che esprime l'onnipotenza dell'amore di Dio per la nostra vita, così come si è manifestato in Gesù Cristo: un amore di *agàpe*, gratuito, che libera perché più forte del male, del peccato e della morte. La misericordia, innumerevoli volte, è stata anche l'ultima parola di coloro che ci amano in Cristo, di fronte alle nostre infedeltà e omissioni. La misericordia è anche la via nella quale possiamo diventare persone felici e realizzate nell'amare: è il compimento di tutti i nostri gesti di amore e tenerezza. "*Ora, tuttavia, la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia piuttosto che della severità*", ribadiva Giovanni XXIII, nella sua allocuzione che apriva i lavori del Concilio Vaticano II l'11 Ottobre 1962. Felice è l'intuizione di Papa Francesco di aprire l'Anno santo l'08 Dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, a 50 anni dalla chiusura del Concilio, evento che ha invitato la Chiesa tutta ad assumere lo stile della misericordia nel rapporto con il mondo: "*Ho scelto la data dell'08 Dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II*" (*Misericordiae Vultus*, n. 4). In questo anno è importante diventare consapevoli della misericordia che il Signore e i fratelli hanno usato con noi, per poterla poi condividere con tutti: "*Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?*" (Mt 18,33).

2. In questa prospettiva vedo il nuovo anno pastorale in continuità intensa con i tre anni che abbiamo dedicato alla famiglia. La famiglia, luogo primario di relazioni in cui si apprende la grammatica della misericordia, è la vitale compagnia (da *cum e panis* = partecipe dello stesso pane) di persone dalle quali siamo stati nutriti, abbiamo imparato a chiedere scusa, siamo stati ricoperti di tenerezza nei momenti di maggiore fragilità, abbiamo ricevuto un'attenzione particolare nei momenti di difficoltà. È innanzitutto e soprattutto la “piccola Chiesa” in cui siamo stati perdonati “*settanta volte sette*” (Mt 18,22). In essa abbiamo appreso e intrapreso i primi percorsi di riconciliazione con le persone e con il mondo: “*Ma desidero sottolineare l'importanza centrale della famiglia ... Nella famiglia si coltivano le prime abitudini di amore e cura per la vita, come per esempio l'uso corretto delle cose, l'ordine e la pulizia, il rispetto per l'ecosistema locale e la protezione di tutte le creature ... Nella famiglia si impara a chiedere permesso senza prepotenza, a dire «grazie» come espressione di sentito apprezzamento per le cose che riceviamo, a dominare l'aggressività o l'avidità, e a chiedere scusa quando facciamo qualcosa di male. Questi piccoli gesti di sincera cortesia aiutano a costruire una cultura della vita condivisa e del rispetto per quanto ci circonda*” (PAPA FRANCESCO, *Laudato si*. Enciclica sulla cura della casa comune, n. 213). Non a caso due delle tre parabole della misericordia che troviamo nel capitolo 15 del Vangelo di Luca sono ambientate in una casa, simbolo anche della famiglia. Chi a noi è più intimo ci può ferire più di tutti, chi è più a noi vicino si può perdere e talvolta non ce ne accorgiamo; se non iniziamo nella casa a cercare chi si è perduto e non siamo pronti a far festa per chi vi fa ritorno, non saremo in grado di essere misericordiosi come il Padre con chi incontreremo nel corso della vita. Pensando al secondo dei tre anni che abbiamo vissuto, con il tema “*Famiglia, alzati e va*”, sono convinto che, se anche noi presbiteri siamo stati costituiti ministri di misericordia dallo Spirito Santo, la prima realtà che può annunciare con efficacia e concretezza la misericordia a chi è ferito o perduto nel suo peccato, è proprio la famiglia, in particolare la coppia degli sposi cristiana: “*Tutte queste situazioni (matrimoni civili, convivenze ...) vanno affrontate in maniera costruttiva, cercando di trasformarle in opportunità di cammino verso la pienezza del matrimonio e della famiglia alla luce del Vangelo. Si tratta di accoglierle e accompagnarle con pazienza e delicatezza. A questo scopo è importante la testimonianza attraente di autentiche famiglie cristiane, come soggetti dell'evangelizzazione della famiglia*” (SINODO DEI VESCOVI, XIV Assemblea generale ordinaria, La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo, *Instrumentum Laboris*, n. 101). Seguiremo, pertanto, con attenzione l'Assemblea del Sinodo dei Vescovi e ci prepareremo nella preghiera in comunione con il Papa e la Chiesa tutta. **Domenica 04 Ottobre, dopo l'Eucaristia che presiederò alle ore 17.00 nella Chiesa di S. Francesco, a Fermo, vi invito tutti ad un tempo di adorazione eucaristica.** In particolare desidero invitare a pregare con me **le associazioni e i movimenti ecclesiali della nostra Chiesa locale** i quali, ultimamente, anche in altre forme si sono mobilitati a sostegno della famiglia.

Nello scorso anno come Chiesa locale ci siamo soffermati sulla famiglia come “metodo” che la Chiesa è chiamata ad assumere. Ci siamo dati l'obiettivo che la nostra Chiesa locale e le nostre comunità parrocchiali assumano lo stile della famiglia, della paternità, maternità, fraternità, sororità che in Cristo trovano compimento. In tal senso vogliamo continuare **un accompagnamento e una stretta relazione con gli organismi di partecipazione parrocchiali**, primi ambiti in cui, come abbiamo meditato nella convocazione diocesana dello scorso anno, possiamo praticare la custodia evangelica del fratello. Questa è anche l'esigenza emersa dalla

verifica finale fatta dei tre incontri dell'anno scorso, confluita poi nel rinnovato Consiglio Pastorale Diocesano. In tal senso **invito tutti i membri degli organismi di partecipazione parrocchiali a ritrovarsi nelle proprie vicarie nel mese di Settembre con il Segretario Generale di Curia e gli Uffici pastorali, per avviare in sintonia con il cammino della Chiesa tutta, l'Anno pastorale, e verso la fine dell'Anno Pastorale (fine maggio - inizi giugno) per di una verifica in vista della raccolta di indicazioni utili per la prosecuzione del cammino.**

3. *“La domenica successiva, la terza di Avvento, (dice ancora il Papa nella Misericordiae Vultus, n. 3) stabilisco che in ogni Chiesa particolare, nella Cattedrale, che è la Chiesa madre per tutti i fedeli, oppure nella Concattedrale o in una Chiesa di particolare significato, si apra per tutto l'Anno Santo una uguale porta della misericordia”.* Raccogliendo l'indicazione di Papa Francesco ci ritroveremo tutti **Domenica 13 Dicembre alle ore 17.00 a Fermo, nella nostra Chiesa Cattedrale, dove sarà aperta la “porta della misericordia”.** Essa è l'unica porta della misericordia per la nostra Arcidiocesi. Desidero che questo Anno Santo ci faccia crescere **nella dimensione della comunione e della diocesanità.** Mi rendo conto che il territorio della nostra Chiesa locale è vasto e dispersivo, ma questo tempo più che mai ci pone davanti come grande risorsa la dimensione diocesana. Ogni comunità parrocchiale è membro di in corpo che è la diocesi e ogni associazione o movimento non può vivere recidendo il suo legame con la nostra Chiesa locale. La misericordia comporta l'abbattimento di barriere, particolarismi, indifferenze e distanze tra realtà ecclesiali. Come ebbi modo di dire qualche anno fa, il tempo della parrocchia autosufficiente e autoreferenziale è finito. Mi auguro che ogni comunità parrocchiale, aiutata dal parroco, senta sempre più l'appartenenza e la sollecitudine verso le altre comunità parrocchiali, così come spero cresca sempre più l'interazione, la comunione e la collaborazione tra le parrocchie della medesima unità pastorale o vicaria, soprattutto nel servizio ai giovani e ai poveri nonché nell'accompagnamento alle famiglie. A volte anche qualche segno concreto può educare: se il 13 Dicembre le parrocchie che hanno la messa vespertina non celebrassero per convergere tutti nella Chiesa Cattedrale, ritengo che sarebbe una buona cosa. Sapendolo fin da ora, tutti i fedeli possono organizzarsi senza grave disagio. **Invito poi, come del resto era anche praticato diversi anni fa, ogni vicaria o unità pastorale, nella forma che si ritiene più opportuna, così come ogni associazione e movimento ecclesiale, a vivere in una sera del mese di Maggio un pellegrinaggio nella Chiesa Cattedrale, dedicata alla nostra patrona, Maria SS.ma Assunta in cielo, per la preghiera del Rosario.** Ci sono anche segni più ardui, impegnativi ed efficaci. Ad esempio, qualche tempo fa, scrissi ai parroci che l'attuale crisi economica può essere affrontata anche come invito **ad un impegno per una maggiore perequazione tra le parrocchie:** quale segno più concreto della misericordia di una parrocchia che in questo momento possiede qualcosa da donare o prestare ad una parrocchia che in questo momento non riesce forse a far fronte all'ordinarietà o deve assumere onerosi impegni economici? Non significa anche questo vivere lo spirito dell'anno giubilare? **Infine ci ritroveremo tutti domenica 13 Novembre 2016 alle ore 17.00 sempre nella Chiesa Cattedrale a Fermo per chiudere insieme questo Anno giubilare.**

4. Ci ricorda ancora Papa Francesco che *“L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia” (Misericordiae Vultus, n. 10).* Non è nostra intenzione, in questo anno di grazia, moltiplicare eventi straordinari, quanto piuttosto far sì che la misericordia diventi lo stile quotidiano delle nostre famiglie, delle nostre comunità parrocchiali, invitate anche ad interagire nelle unità pastorali o vicarie, della nostra Arcidiocesi. Prego perché la misericordia

ricevuta ci dia la forza di **intraprendere percorsi di riconciliazione** nella nostra Chiesa locale tra presbiteri, tra presbiteri e diaconi, tra presbiteri e fratelli e sorelle laici, tra comunità parrocchiali e associazioni e movimenti, tra comunità parrocchiali e Curia, tra comunità di vita consacrata e Chiesa locale, per la valorizzazione dei carismi, personali e comunitari, che lo Spirito continua a suscitare nel nostro tempo. A proposito di vita consacrata, non esito a pensare che l'incrocio e la parziale sovrapposizione tra *Anno della Vita consacrata* e *Anno della Misericordia* abbia un significato profetico. Innanzitutto per gli stessi consacrati/e perché l'esperienza della misericordia aiuta a riscoprire il senso del fare comunità. La misericordia, inoltre, aiuta a condividere il cammino con la Chiesa locale senza farsi irretire dalle difficoltà e incomprensioni. Non esiste la "comunità religiosa perfetta" come non esiste la "diocesi perfetta" ma può esistere la comunità dove regna la misericordia e non la lamentela di chi dà per scontato che niente funziona. Con gioia ho visto come le comunità e persone di Vita consacrata hanno contagiato per secoli il cammino della nostra Chiesa fermana. La missione infatti dei consacrati è di "contagiare con la gioia vissuta del Vangelo". Questo accade quando l'attenzione prioritaria è per il "grido del povero", come dice con insistenza Papa Francesco. Attingere alla fonte della solidarietà scongiura la sclerosi di ogni carisma. Il Giubileo della Misericordia è una vera opportunità anche per recuperare il rapporto con le nuove generazioni. Consentitemi, in questo contesto, senza diminuire il valore e il dono delle molteplici comunità di vita contemplativa che ci usano la misericordia permanente della preghiera e penitenza, e delle comunità di vita apostolica che ci precedono nei sentieri delle opere di misericordia, qualche cenno particolare. Il pensiero va ai Figli dell'Amore Misericordioso. Hanno appena 64 anni di vita. Qui sono stati generati. L'incontro tra il carisma della Beata Madre Speranza, don E. Ricci e Mons. Norberto Perini, nel tessuto della nostra diocesi, ha generato, fra l'altro, quel "piccolo/grande segno" dell'Istituto "Artigianelli" che oggi è tornato a rappresentare una autentica speranza per quei "nuovi poveri" che sono i giovani. Non solo. Se torniamo agli inizi, mi è stato narrato che diversi sacerdoti e seminaristi furono contagiati, e alcuni lo sono tuttora, dal carisma dell'Amore misericordioso. Lo Spirito anche di recente ha continuato a suscitare nuovi carismi di misericordia: dall'*Ordo virginum* ai "monaci diocesani", dagli "eremiti o semi-eremiti diocesani" alle Piccole Sorelle Jesus Caritas. Queste, forti del carisma del Beato Charles De Foucauld, nella loro "piccolezza" non hanno esitato a vivere l'assoluto di Dio (che è la misericordia) e la fraternità universale nell'abbraccio misericordioso verso i fratelli rifugiati, di ogni credo e di diverse nazioni, approdati tra noi confidando, di certo inconsapevolmente, nella nostra misericordia.

La ricorrenza dei 50 anni dalla re-istituzione del diaconato permanente, avvenuta nel Concilio Vaticano II (*Lumen Gentium*, n. 29), è occasione per rimettere a fuoco, sotto la lente della misericordia, la rilevanza che questo ministero ha nella triplice diaconia del vangelo, della liturgia e della carità. Ai diaconi che rappresentano la più rilevante novità nell'orizzonte del ministero ordinato, anche per la nostra Chiesa fermana, mi limito a rammentare ciò che il loro Direttorio attesta circa lo spirito di carità: "La sollecitudine fraterna della carità avvierà il diacono a diventare animatore e coordinatore delle iniziative di misericordia spirituale e corporale, quasi segno vivente della carità di Cristo" (*Direttorio per il ministero e la vita dei diaconi permanenti*, n. 70). Da queste parole si desume che il "*munus*" del diacono non risponde alle esigenze della carità se si limita a forme di assistenzialismo (un diacono non vale per ciò che fa). Egli dovrà rendere visibile la carità di Cristo: "il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per farsi servire, ma

per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). Così il diacono ricorda alla Chiesa che è nel mondo e nella storia per servire.

Tornando ai percorsi di cui sopra, li ritengo assolutamente necessari perché una sincera e profonda comunione si renda visibile e ci renda credibili, come ribadisce il Santo Padre: “*La credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole*” (ibid.). Da parte mia ringrazio l’intero popolo di Dio per la misericordia che dimostra verso di me e l’intero presbiterio e, come ho già fatto nell’omelia della messa crismale, chiedo perdono a tutti voi, anche a nome dei miei confratelli presbiteri per tutte le volte in cui vi abbiamo trascurato, non ci siamo spesi per nutrire adeguatamente la vostra fede o abbiamo messo pesi ingiusti ed eccessivi sulle vostre spalle. Si tratta poi di raccogliere e tradurre nei nostri variegati territori le indicazioni per questo giubileo, magari riprendendo anche qualche impegno che due anni or sono ci siamo assunti nella Chiesa cattedrale di fronte all’intera Chiesa locale.

5. “*Il pellegrinaggio è un segno peculiare dell’Anno Santo, perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza ... Il Signore Gesù indica le tappe del pellegrinaggio attraverso cui è possibile raggiungere questa meta: «Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato»*” (Misericordiae Vultus, nn. 14-15). Pensando alle relazioni interne alle famiglie, alle nostre comunità parrocchiali, ai nostri paesi o città, a parrocchie della medesima unità pastorale, come si può concretizzare il segno del pellegrinaggio nel territorio delle vicarie o unità pastorali? Si può vivere un pellegrinaggio fisico verso un santuario presente nel territorio, nell’intento di concretizzare le tre tappe che ci ricorda il Papa, non condannare, perdonare, dare, magari prevedendo che l’ultima sosta possa essere vissuta nel pellegrinaggio alla Cattedrale nel mese di Maggio.

6. “*La Quaresima di questo Anno Giubilare sia vissuta più intensamente come momento forte per celebrare e sperimentare la misericordia di Dio ... L’iniziativa «24 ore per il Signore», da celebrarsi nel venerdì e sabato che precedono la IV domenica di Quaresima, è da incrementare nelle diocesi. Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita?*” (Misericordiae Vultus, n. 17). Come vivere più intensamente nelle nostre parrocchie il prossimo tempo di Quaresima? Possiamo far sì che in ogni vicaria o unità pastorale ci sia un luogo (santuario o chiesa) sempre o maggiormente aperto in cui poter praticare la *Lectio divina* comunitaria, celebrare il sacramento della penitenza con assiduità, poter trovare qualcuno (una coppia, un diacono ...) disponibile per l’ascolto e poter sostare in adorazione davanti al Santissimo Sacramento esposto? Possiamo in ogni Vicaria o unità pastorale far sì che si possa realizzare quest’anno l’iniziativa «24 ore per il Signore»? Quale accompagnamento formativo oggi può rendersi necessario perché gli adulti riscoprano o celebrino meglio il sacramento della penitenza? Da parte mia, nei **venerdì di Quaresima, predicherò i Quaresimali nella Chiesa Cattedrale, come esercizi spirituali rivolti al Popolo di Dio, concentrando la meditazione sulle opere di misericordia**. Dice Papa Francesco: “*È il mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale*” (Misericordiae Vultus, n. 15). Come possiamo aiutare noi stessi e i fedeli delle nostre parrocchie a vivere in maniera personale e comunitaria le opere di misericordia corporale e spirituale? Quali possibilità si presentano nelle nostre parrocchie, o a livello di vicaria o di unità pastorale? Quali

iniziative possiamo incrementare o generare, mediante la Caritas diocesana, di vicaria e parrocchiale, davanti alle antiche e nuove povertà che affliggono la nostra gente e coloro che cercano tra noi “rifugio” e dignità di vita? Da parte mia nel contesto della Festa diocesana della Famiglia, d’intesa con l’Ufficio di Pastorale Familiare, incontrerò le famiglie aperte all’affido e all’adozione. Ai Quaresimali vorremmo invitare, anche con il vostro aiuto, alcune “categorie” di persone che nella chiesa o nella società sono chiamate a vivere tali opere (chi è impegnato con i malati, il mondo del volontariato ...). **Domenica 12 giugno 2016, nella Chiesa cattedrale a Fermo**, vorrei incontrare **tutte le Confraternite della nostra arcidiocesi**, molte delle quali sono nate proprio per vivere ed esercitare le opere di misericordia.

“È determinate per la Chiesa e per la credibilità del suo annuncio che essa viva e testimoni in prima persona la misericordia. Il suo linguaggio e i suoi gesti devono trasmettere misericordia per penetrare nel cuore delle persone e provarle a ritrovare la strada per ritornare al Padre” (Misericordiae Vultus, n. 12). Uno stile misericordioso è attraente ed educativo di per sé. Può educare solo chi ha assunto tale stile. Il linguaggio e i gesti che poniamo in essere nella comunità cristiana o negli ambienti della nostra vita di ogni giorno trasmettono la misericordia o riflettono durezza, condanna, intransigenza, individualismo, moralismo? Come purificare la nostra mente e il nostro cuore?

7. *“Non tutti sono chiamati a lavorare in maniera diretta nella politica, ma in seno alla società fiorisce una innumerevole varietà di associazioni che intervengono a favore del bene comune, difendendo l’ambiente naturale e urbano. Per esempio, si preoccupano di un luogo pubblico (un edificio, una fontana, un monumento abbandonato, un paesaggio, una piazza), per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa che è di tutti. Intorno a loro si sviluppano e si recuperano legami e sorge un nuovo tessuto sociale locale. Così una comunità si libera dall’indifferenza consumistica” (Laudato si, n. 232).*

Così, con la sua “prima” enciclica Papa Francesco ci ha richiamato l’urgenza di una riconciliazione con i nostri ambienti e di una rinnovata cura per la nostra casa comune. Quali iniziative personali o in forma comunitaria possiamo intraprendere nei nostri territori per proteggere, risanare, migliorare o abbellire qualcosa e per far sorgere un nuovo tessuto sociale? Lascio al discernimento delle comunità cristiane sparse nel nostro territorio la progettazione di questi inviti.

8. Personalmente mi accingo e vi invito a vivere questo Anno santo della misericordia riprendendo le parole di S. Ambrogio che medita sul cap. 15 dell’evangelista Luca: *“Noi siamo pecore, preghiamolo che si degni di condurci ad acque che ristorano; siamo pecore, ripeto, chiediamogli i pascoli; siamo dramme, teniamo alto il nostro valore; siamo figli, affrettiamo il passo verso il Padre” (Esposizione del Vangelo secondo Luca, VII, 211).* La misericordia è l’acqua che ci ristora; essa rende bella la vita della Chiesa perché permette di non sminuire le alte esigenze del Vangelo scendendo a compromesso con le mode del momento, di non scandalizzarci della nostra e altrui debolezza e di accompagnare ogni persona a seguire il nostro Maestro esigente e misericordioso che è Gesù, per ritrovare in Lui la nostra grande e profonda dignità e bellezza di figli e figlie di Dio.

9. Maria Ss.ma Assunta in cielo, patrona della nostra Chiesa fermana che veneriamo come prima discepola del Figlio, nella partecipazione -come “Madonna del Pianto”- ai suoi dolori, proprio passando attraverso la condivisione con la sofferenza del Crocifisso-Risorto ha conosciuto e appreso la misericordia. Non solo. È divenuta Madre della Misericordia. I nostri

padri, a partire dal XIV° secolo, hanno riconosciuto in Lei la “testimone fedele” della misericordia: liberati dal male, hanno innalzato, nel tempo, ben quattro chiese per mostrare gratitudine e sostare in preghiera. Non mi dispiacerebbe se il nostro Santuario della Madonna della Misericordia (custodito con dedizione esemplare dai PP. Agostiniani) diventasse la tappa dell’esperienza della Riconciliazione sacramentale per comunità parrocchiali e gruppi di fedeli che salgono in pellegrinaggio verso il “monte” dove si erge la nostra Cattedrale con la sua “Porta santa della misericordia”.

La “*Mater misericordiae*“ mi ha preso per mano all’inizio del mio episcopato a Macerata dal momento che quel piccolo gioiello che è la sua Basilica è incastonato nella casa del Vescovo e mi ha accompagnato, durante il ministero fermano, con una costante pro-vocazione perché il suo Santuario è incastonato tra due luoghi dove la misericordia è vitale per guarire e trovare la vera libertà: l’Ospedale e il Carcere! Per questo forse i nostri padri hanno amplificato l’opera misericordiosa di Maria chiamandola “*Misericordiarum Mater - Madre delle misericordie*”, come sta scritto sulla facciata del Santuario.

10. Consentitemi, infine di riproporre una antica Preghiera alla Madonna della Misericordia che da tempo immemorabile è sulle labbra e nel cuore di chi ci ha preceduto nella venerazione alla *Mater misericordiarum*:

*Santissima Vergine,
Madre di Misericordia,
volgi uno sguardo di bontà
a quelli che soffrono,
a quelli che lottano contro le difficoltà
e che sono continuamente provati
dalle amarezze della vita.
Abbi pietà di coloro
che non sanno amare,
di quelli che sono deboli nella fede,
di quelli che piangono,
di quelli che non credono,
di quelli che hanno bisogno di clemenza.
Dona a tutti la speranza e la pace. Amen.*

Vi saluto con profondo affetto e vi benedico nel Nome di Dio misericordioso.

✠ LUIGI CONTI
Arcivescovo Metropolita di Fermo